

1st
ISSUE

RIBOT
ARTE CONTEMPORANEA

23-04
27-06
2015

Felix Schramm BENT





Uno spazio smette di essere semplicemente un contenitore quando al suo interno si manifestano e si incontrano una serie diversa di componenti. Dalla relazione con gli elementi che costituiscono l'ambiente nasce una dimensione fatta di tempo, di sguardi e di forme, dove ogni parte ha un ruolo e dove il valore metrico dello spazio viene messo in secondo piano privilegiando la sua vocazione relazionale.

Attraverso l'uso di pannelli in cartongesso e travi in legno su cui le strutture si poggiano, Felix Schramm mette in evidenza il crearsi di questa dimensione, di questo *campo* costituito dall'interazione tra l'oggetto, l'ambiente e lo sguardo di uno o più soggetti.

BENT è una discontinuità che si percepisce nel muro di fondo di *RIBOT*, due grandi strutture trafiggono la parete e attraversano lo spazio generando la rottura di una forma preconstituita e privando la parete della sua funzione limitante. Tra le fenditure e tra le intersezioni colorate di più piani si intravede uno spazio al di là, una condizione che non esiste di per sé, ma che esiste nella dinamica di un prima e un dopo ed è elemento da cui è scaturita l'esplosione, è l'architettura che viene trasformata in scultura.

L'impressione è quella di vedere un insieme di forme in divenire, come in una fotografia scattata con una lunga esposizione in cui le linee di forza dei movimenti, che solitamente sfuggono allo sguardo vengono mostrate e ci restituiscono l'immagine e la forma del tempo che passa. A differenza

di uno scatto il carattere tridimensionale dell'installazione di Schramm non ha un'unica prospettiva da cui può essere guardata, ma ha innumerevoli possibilità di punti di osservazione ed è sempre in evoluzione perché non propone un'immagine finita e lineare, ma continua a svelare visioni nuove che si accumulano e che ci mostrano la tensione dinamica delle cose.

Lo stesso tipo di approccio si ritrova nelle sculture esposte, nate, come racconta l'artista, dalla visione in un laboratorio teatrale di alcuni stampi per maschere ►

SPATIAL INTERSECTION

(Maquette)
2015, legno,
cartongesso,
smalto, fil di
ferro/wood,
plasterboard,
varnish, wire



TESTO DI_MARIA VILLA

FELIX SCHRAMM: THE FORM OF TIME

A space is no longer simply a container when inside it different series of components arise and meet up. The relationship between the elements that make up the environment gives rise to a dimension consisting of time, glances, and forms where every part has a role and where the physical measure of the space takes second place to its relational vocation.

With the use of the plasterboard and wooden beams on which the structures rest, Felix Schramm highlights the creation of this dimension, of this field made up of the interaction between the object, the environment, and the glances of one or more subjects.

BENT forms a discontinuity in RIBOT's end wall; two large structures pierce the wall and cross the space to generate the breakage of a pre-planned form and so deprive the wall of its delimiting function. Between the fissures and the coloured intersections of the various planes we can glimpse a space beyond them, something that does not exist in itself but exists as part of the dynamics of the before and after; it is the ►

SPATIAL INTERSECTION

(work in progress),
2015, legno,
cartongesso,
smalti/ wood,
plasterboard,
varnish



▷ *element that sparks off the explosion, and the architecture is transformed into a sculpture.*

The impression we have is of seeing a totality of developing forms, as in a photograph shot with a long exposure in which the lines of force of the movements, which usually remain unseen, are revealed to give us the image and form of time as it passes. Differently from a photograph, the three-dimensional character of Schramm's installation can be seen from many perspectives, and it is constantly in evolution because it does not propose a finished and linear image, but continues to reveal new visions that accumulate and show us the dynamic tension of things.

The same kind of approach can be found in the sculptures on show; the artist says they were the result of a vision in a theatre workshop of some moulds for human and animal masks. In this case too, the forms generated are the outcome of the interaction of various factors and of the combination of many materials. Moulds are the moment of birth of the form; the artist acts by further sculpting the cast object and combining it with such unusual materials as salt, pigments, earth, or plastics; in some cases he makes them a single entity with the pedestal or base on which they are placed. In Schramm's work the initial form is overturned, and the order of things and the balance between fullness and emptiness are subverted. The aspect of a face observed from various point of view, the vitality of a space, and the dynamic aspiration of things are all contracted into a form. They are represented in their being in time. □

▶ di corpi umani o animali. Anche in questo caso le forme che si generano sono frutto dell'interazione di più fattori e della combinazione di più materiali. Il calco è il momento della nascita della forma su cui l'artista interviene scolpendo ulteriormente l'oggetto, abbinandolo con materiali inusuali come sale, pigmenti, terre o materiali plastici e in alcuni casi rendendole un tutt'uno con il piedistallo o con la base su cui si trovano. Nel lavoro di Schramm la forma iniziale viene stravolta, l'ordine delle cose e l'equilibrio tra pieni e vuoti viene sovvertito. L'aspetto di un volto osservato da più punti di vista, la vitalità di uno spazio, l'aspirazione dinamica delle cose vengono contratte in una forma; vengono rappresentate nel loro essere nel tempo. ■



TRE DOMANDE A FELIX SCHRAMM

MARIA VILLA Osservando il tuo lavoro è difficile percepire quale sia il limite tra costruzione e distruzione. Sia nelle installazioni che nelle sculture c'è un rapporto molto stretto tra l'aggiungere e il togliere e tra il pieno e il vuoto, come riesci a trovare un equilibrio tra queste componenti?

FELIX SCHRAMM Per me tutto è costruzione. Nonostante questo nella realizzazione di un'opera tridimensionale c'è sempre un processo che alterna il mettere al togliere, questa operazione serve per creare un ritmo tettonico. Togliendo qualcosa da una forma si libera uno spazio attraverso cui si vede ciò che sta dietro e appaiono nuove costellazioni di figure. Se poi lavori rompendo un muro riesci a far emergere nuovi elementi e a farli notare da una prospettiva che normalmente non si può realizzare. Ciò che era separato entra in relazione e due spazi distinti si fondono in un dialogo nuovo. L'osservatore praticamente percepisce le forme nel loro rapporto.

Attraverso le mie sculture invece cerco la scoperta di nuove possibilità, e non la distruzione, perché parlando di distruzione si fa riferimento all'idea del soggetto che viene leso e alla forma decomposta, o per meglio dire trasformata, viene sempre riferita quella che era la figura originaria. A me interessa che non ci si focalizzi più sul soggetto, sulla sua destinazione e sulla sua localizzazione. Attraverso il distacco dall'anatomia o dalla classificazione si arriva ad una nuova composizione di insieme, ad una vera trasformazione. I materiali che utilizzo sono masse plastiche, che vengono plasmate tramite metodi additivi o sottrattivi. Ha luogo la trasformazione. Un nuovo ordine sorge.



SPATIAL INTERSECTION
(particolare / detail),
2015, legno, cartongesso, smalti/wood, plasterboard, varnish



THREE QUESTIONS TO FELIX SCHRAMM



a wall you manage to allow the emergence of new elements and make them be seen from a perspective that normally you are unable to. What was separate now enters into a relationship, and two distinct spaces meld together to create a new dialogue.

MARIA VILLA: When looking at your work it is difficult to make out the boundary between construction and destruction. In both the installations and the sculptures there is a very close relationship between adding and subtracting, between emptiness and fullness. How do you manage to find a balance between these components?

FELIX SCHRAMM: Everything for me is a construction. But despite this, when I make a three-dimensional work there is always a process that alternates putting together and subtracting; this is necessary to create a tectonic rhythm. By subtracting something from a form, a space is liberated: through this you can see what lies behind, and new constellations of figures appear. If then you work by breaking

Through my sculptures, instead, I try to discover new possibilities in the place of destruction, because when we speak of destruction we refer to the idea of a subject that is damaged; the dismantled or, rather, transformed form, always refers back to the original figure. I am concerned not to focus on the subject, on its destination and its localisation. By being detached from anatomy or classification, you arrive at a new composition of the whole, at a genuine transformation. The materials I use are sculptural masses that are modelled by addition and subtraction. A transformation takes place. A new order arises.



MV Usi spesso dei titoli molto emblematici per le tue opere, in alcuni casi questi fanno riferimento al tempo, in altri al contrasto tra due azioni e in altri ancora all'idea di assenza. Come nascono queste idee e che rapporto esiste tra opera e titolo?

FS Oltre che al significato letterale delle parole sono interessato al loro valore fonetico. Il suono di un termine deve rimandare a un'immagine e questa in un certo senso ha delle corrispondenze con l'opera. Inoltre attraverso i titoli faccio riferimento ad alcune componenti della mia ricerca artistica. Per esempio il

titolo *BENT*, che ho scelto per questa mostra è nato perché l'idea della "flessione" è molto ricorrente nel mio lavoro. È un concetto che accomuna la *Spatial Intersection* al piano terra e le teste della serie *Corporal Intersection* esposte al piano inferiore.

Ho iniziato le mie ricerche sottoponendo alcuni materiali usati nell'edilizia a tensioni e trazioni molto forti, questo per me è un modo per espandere la nostra percezione dello spazio. In questi lavori segmenti murari curvati vengono integrati con frammenti più diritti e regolari, se ci pensi queste forme curve non sono molto lontane da un profilo antropomorfo e sono quelle che ritrovi nelle sculture.

MV: You often use highly emblematic titles for your works. In some cases these refer to time, at others to the contrast between two actions, and at yet others to the idea of absence. How do these ideas come about, and what relationship is here between the work and the title?

FS: Apart from the literal meaning of words, I am interested in their phonetic value. The sound of a word must allude to an image and this, in a certain sense, has correspondences with the work. What's more, through the titles I refer to some components of my art.

For example, the title I have chosen for this show, BENT, came about because the idea of "bending" is recurrent in my work. It is a concept that links Spatial Intersection, on the ground floor, and the texts of the Corporal Intersection, exhibited in the basement.

I began my activities by subjecting various materials used in the building industry to extremely strong tensions and tractions. For me this is a way for expanding our perception of space. In these works, curved wall segments are integrated with straighter and more regular fragments, and if I think about it these curved forms are not all that different from anthropomorphic profiles and are what I find again in the sculptures.

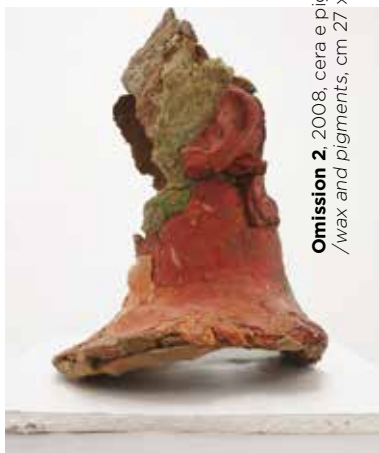
MV Per questa mostra hai prodotto un'edizione particolare di *Multilayer* ispirata all'installazione in galleria. Che legame esiste tra questi collage e le *Spatial Intersection*?

FS I *Multilayer* nascono dalle fotografie fatte ai miei lavori tridimensionali. Accumulo le immagini stampate, le sovrappongo e poi strappo delle parti in modo che emergano angoli di quelle sottostanti. In questo modo particolari che appartengono a diverse immagini si sommano e generano immagini nuove con prospettive inedite e differenti. Non si deve fare attenzione al calcolo dei pesi, alla statica o alla costruzione in generale, come è necessario per le *Spatial Intersection*, qui si apre un terreno dove si può rappresentare l'impossibile. I *Multilayer* sono quindi il mio modo per indagare nuove possibilità visive che non posso raggiungere usando il disegno o la scultura.

Eco, 2015, poliuretano, sale, colore
/polyurethane, sea salt, colour, cm 27 x 15,5 x 12



Blue Head, 2009, poliuretano e pigmenti
/polyurethane and pigments, cm 35 x 25 x 20



Omission 2, 2008, cera e pigmenti
/wax and pigments, cm 27 x 26 x 20

MV: For this show you have produced a special edition of *Multilayer* inspired by the installation in the gallery. What link is there between these collages and the *Spatial Intersections*?

FS: The *Multilayer* pieces were derived from photographs of my three-dimensional works. I accumulate the printed images, superimpose them, and then I tear them into pieces so that corners of the lower ones emerge. In this way, details that belong to various images add together to generate new images with unusual and different outcomes. It is not necessary to pay attention to the weight, statics, or construction in general, as is necessary for the *Spatial Intersection* works. Here there opens up an area where you can represent the impossible. So the *Multilayer* works are my way of inquiring into new visual possibilities that cannot be arrived at by using drawing or sculpture.



QUIET MIGHT
2008, cera,
gesso,
pigmenti
/wax,
plaster,
pigments,
cm 23 x 31 x 31
(installation
view)

Felix Schramm (Amburgo, 1970, vive e lavora a Düsseldorf) ha studiato scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e presso la Kunstakademie di Düsseldorf. Ha inoltre trascorso periodi di studio a Tokyo (2000) e a Villa Massimo a Roma (2008). Sue mostre personali e collettive si sono tenute presso prestigiosi musei e gallerie internazionali, tra questi: Palazzo delle Papesse - Centro Arte Contemporanea, Siena, 2003; Hamburger Bahnhof - Museum für Gegenwart, Berlino, 2006; Museum of Modern Art, San Francisco, 2007; Palais de Tokyo, Parigi, 2009; Kunsthaus Baselland, Basilea, 2014; Frac d'Alsace, Séleslat, 2014. Le sue opere oggi sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private come: Berkeley Art Museum, Berkeley; Museum of Modern Art, San Francisco; Hort Collection, New York e molte altre.

Felix Schramm biografia

Black head. 2015, terra, jesmonite, glitter /soil, jesmonite, glitter, cm 27 x 17 x 20



Red Head. 2015, cera e pigmenti /wax pigments, cm 21 x 23 x 20



Silver head 2015, poliuretano, colore /polyurethane, colour, cm 22 x 30,5 x 33



Untitled. 2015, poliuretano, colore, jesmonite /polyurethane, colour, jesmonite, cm 35 x 30 x 21 (con mensola /with shelf)



Felix Schramm biography

Felix Schramm (Hamburg, 1970, lives and works in Düsseldorf) studied Sculpture at the Accademia di Belle Arti in Florence and at the Düsseldorf Art Academy. He also spent periods of study in Tokyo (2000) and at Villa Massimo in Rome (2008). His solo and group exhibitions have been held at prestigious international museums and galleries, including: Palazzo delle Papesse - Contemporary Art Center, Siena, 2003; Hamburger Bahnhof - Museum für Gegenwart, Berlin, 2006; Museum of Modern Art, San Francisco, 2007; Palais de Tokyo, Paris, 2009; Kunsthaus Baselland, Basel, 2014; Frac d'Alsace, Séleslat, 2014. Today, his works are in important public and private collections such as the Berkeley Art Museum, Berkeley, The Museum of Modern Art, San Francisco, The Hort Collection, New York and many others.

FOTO

ANTONIO MANISCALCO

TRADUZIONE

MICHAEL HAGGERTY

PROGETTO GRAFICO

CHIARA ATHOR BROLLI

GIULIA BASSOLI

PRINT

FORTEGRAFICA

RIBOT

ARTE CONTEMPORANEA

Via Enrico Nöe 23

20133 Milano (IT)

Orario:

da mer. a ven. 15 - 19.30

sabato 11 - 18.30

anche su appuntamento

Opening Hours:

Wed - Fri 3 - 7.30 pm

Saturday 11 am to 6.30 pm

Also by appointment

T. +39 347 050 93 23

INFO@RIBOTGALLERY.COM

WWW.RIBOTGALLERY.COM

RIBOT
ARTE CONTEMPORANEA

